

**MAXI ZOOM**

i classici di domani



Dello stesso autore:

*Falla finita!*

*Brutti, sporchi e gentili*

*Quando mi annoio uccido mostri*

Titolo originale *Les trois enterrements de mon chien*

©Éditions du Rouergue, France, 2020

Prima edizione ottobre 2020

©2020 biancoenero edizioni srl

[www.biancoeneroedizioni.com](http://www.biancoeneroedizioni.com)

Testo di Guillaume Guéraud

Traduzione di Flavio Sorrentino

Copertina e grafica di Bruno Zocca

Font biancoenero® di biancoenero edizioni

disegnata da Umberto Mischi

ISBN 979-12-80011-03-9

**Guillaume Guéraud**

**TRE  
FUNERALI  
del mio  
CANE**



**traduzione di Flavio Sorrentino**

Grazie a Tommy Lee Jones,  
Babino e Brio.



Non pensavo che sarebbe morto.  
Non immaginavo *neanche* che potesse morire.  
E io lo so che la morte esiste, sono grande  
abbastanza da saperlo.  
Ma non avevo idea che potesse accadere a lui.  
Soprattutto in quel modo, in un istante,  
senza preavviso. Mica come quelli che muoiono  
dopo una lunga malattia, passando mesi in ospedale.  
È diverso quando ti prende di sorpresa.

«Babino è morto...», è stato il brusco annuncio  
di mia madre appena tornato da scuola. Lo ha dovuto  
ripetere più volte perché io capissi veramente cosa  
aveva detto.

«È finito sotto una macchina, davanti al supermercato,  
mentre sistemavo la spesa nel portabagagli...»

Era come se stesse raccontando una cosa insignificante a un lontano parente.  
«L'ho portato subito dal veterinario ma non c'è stato niente da fare...»

Quando alla fine ho capito, mi sono messo a piangere come un disperato, anche se ancora non ci credevo.  
«Mi dispiace, Nemo...»

Questo proprio non me lo aspettavo.  
Era giovane, aveva solo quattro anni.  
Era forte. Anche quando si era strappato un orecchio con il filo spinato aveva continuato a camminare come se niente fosse.  
Era un cane che non aveva paura di nulla.

Mi accompagnava ovunque, tranne che in classe e al cinema. Andavamo a correre nei prati dietro casa e arrivavamo fino a casa di Morgana, oltre il bosco. Là c'erano sempre una ciotola piena di acqua fresca e dei croccantini pronti per lui.

Non appena entravamo nel bosco io diventavo Indiana Jones.  
Insieme affrontavamo mostri, scoprivamo tesori e massacravamo tutti i nazisti.

Nel film, Indiana Jones non ha nessun cane, ma Babino sarebbe stato perfetto al suo fianco. Saltava tra i cespugli e scompigliava le felci come un eroe al cinema.  
È stato lui a farmi uscire vivo dai pericoli più pazzeschi che riuscivo a immaginare.

Arrivavamo senza fiato nel prato pieno di fiori davanti alla grande casa di Morgana.  
Babino guaiva e si rotolava per chiedere le coccole. E sotto la sua gola, a volte, le mie mani e quelle di Morgana si sfioravano. Lui ci leccava le dita e ripartiva come un pazzo a inseguire le cavallette.

Aveva un modo tutto speciale di camminare. Sembrava che le sue zampe non toccassero il suolo e che nulla potesse fermarlo.

Ero sicuro che sarebbe vissuto almeno mille anni, molto più dei miei genitori, di me e di mia sorella. E che sarebbe stato ancora là quando l'umanità intera fosse scomparsa.  
E che, perfino quando la Terra fosse diventata un'irriconoscibile e deserta massa di fango, lui ci sarebbe stato ancora, impegnato a scavare col muso per dissotterrare le nostre ossa e giocarci.

«Questo cane è straordinario», diceva spesso mio padre. «È più maestoso di un Dio.»  
Mio padre non crede in nessun Dio ma sa dire le cose nel modo giusto.  
Però, vedendomi piagnucolare assieme a mia sorella Mila tra le braccia di mamma, non ha saputo dire una parola.

A volte, quando qualcosa mi preoccupava, ne parlavo a Babino. È strano parlare al proprio cane e non si può dire che sia proprio una conversazione, ma fa comunque bene.  
Gli confidavo cose difficili da dire, per esempio che Morgana mi piace perché è bella come la fidanzata di Spiderman. Babino mi ascoltava senza prendermi in giro o essere geloso.

Abbaiaava raramente, a volte lanciava dei mugolii soddisfatti o dei guaiti soffocati quando chiedeva qualcosa.

Ho guardato la sua cuccia all'ingresso, un vecchio asciugamano da spiaggia con il disegno del mostro *Totoro* stampato sopra. Ero io che ogni sera lo sbattevo e lo preparavo per la notte.  
Ora solo guardarlo mi faceva piangere.

Mila ha provato a consolarmi dicendomi: «Forse Babino ora si trova nel paradiso dei cani...».

«Il paradiso è solo una cretinata per gli imbecilli», è intervenuto papà.  
Babino avrebbe riso. Infatti lui sapeva ridere arricciando il labbro superiore.  
Non riuscivo a capire bene perché fosse sempre di buon umore, ma era contagioso e rendeva felici anche noi. Perfino quando faceva arrabbiare i miei genitori rientrando a casa tutto bagnato e lasciando impronte di fango dappertutto. O quando durante la cena sbavava sui nostri pantaloni puliti.  
A volte mi divertivo a tirargli indietro le guance per costringerlo a mostrare i denti.  
Era il solo modo di fargli avere un'aria vagamente feroce. Ma questo lo faceva starnutire.

«Nemol!», mi ha chiamato una voce da fuori.

Mi sono affacciato alla finestra: erano i miei amici Nadir e Giulio che passavano a prendermi per la partita di pallone del venerdì pomeriggio.  
Giulio con la solita tuta del Barcellona bucata sui gomiti e sulle ginocchia. Nadir con il suo pallone della Champions League.

In genere Babino gli faceva le feste, saltava e gli leccava le mani, poi ci guardava con occhi imploranti perché lo portassimo a giocare con noi. Ma noi naturalmente lo lasciavamo in giardino perché sennò ci bucava tutti i palloni.

Stavolta però lui non c'era e quando i miei amici mi hanno visto uscire con le lacrime agli occhi hanno subito capito che qualcosa non andava.

C'era un gran bel sole che annunciava l'estate e il caldo era soffocante, ma a forza di piangere avevo il moccio che colava e tiravo su col naso come se avessi mille raffreddori.

Mi sono asciugato il naso e ho detto:  
«Babino è morto...».

«Stai scherzando?», ha detto Giulio.

«Cosa è successo?», ha chiesto Nadir.

«Un cretino gli è passato sopra con la macchina davanti al supermercato. Poco fa, quando eravamo a scuola... mia madre lo ha lasciato due minuti e bum...»

A quel punto sono scoppiato a piangere, e se sembravo un bambino piccolo, pazienza. Ci conoscevamo bene tutti e tre, quindi non mi importava.

Ho preso in giro Giulio tante volte perché piange per ogni stupidaggine, come quando fece una tragedia perché aveva perso il suo berretto.

Ma Giulio, vedendomi in lacrime, invece di chiamarmi "piagnone" o qualcosa del genere, mi ha messo un braccio attorno alle spalle e ha mormorato:  
«Povero Babino...».

«Era così simpatico!», ha detto Nadir. «Ci divertivamo tanto con lui. E tutti gli volevano bene...»

La sua voce ha tremato e gli sono venute le lacrime agli occhi. Ero davvero sorpreso, perché non avevo mai visto Nadir piangere. Neanche quando i suoi lo mettevano in punizione per i brutti voti. Pensavo fosse un duro, ma ora piangeva quanto me.

«Povero Babino...», ha ripetuto Giulio. «È il destino... non possiamo farci niente.»

«Che cavolo dici!», ho urlato. «Che razza di destino è morire a quel modo!»

Mio padre ha attraversato il giardino fingendo di non vederci. Ha aperto la macchina e ha tirato fuori un grosso pacco tentando di passare inosservato. Era un grosso pacco avvolto in un telo scuro. Papà è andato verso il garage dandoci le spalle per non farci vedere che cosa stava portando. Solo che stava prendendo così tante precauzioni per non farsi notare che ho capito: avvolto nel telo c'era il corpo di Babino.

Sono corso verso di lui, anche se mi sembrava di avere le gambe di cemento e di camminare sulle sabbie mobili. «Sparisci», mi ha detto, «ti proibisco di avvicinarti».

«Perché?»

«Perché è morto e perché non è bello da vedere. Meglio che ti ricordi di lui da vivo.»

Mi è sembrato di vedere del sangue sul telo e questo mi ha sconvolto più di tutto il resto. Volevo alzare le mani al cielo e urlare, quando mi sono ricordato di aver visto questa scena in un sacco di film ridicoli, e ho lasciato perdere.

«Che cosa ci fai ora?»

«Lo metto in garage mentre aspettiamo...»

«Aspettiamo cosa?»

È entrato in garage e ha richiuso la porta dietro di lui, senza rispondermi.

«Dovremmo seppellirlo...», ha detto Giulio. «Io l'anno scorso quando è morto il mio criceto ho fatto un piccolo funerale.»

«Dovremmo parlarne con Morgana», ha suggerito Nadir. «Lei saprà cosa bisogna fare.»

Morgana sta in classe con noi, e adora Babino, o meglio lo adorava.

È terribile dover parlare di lui al passato.

Morgana non fa mai errori di grammatica, è la migliore della scuola, ed è sempre lei che prende le decisioni più giuste per tutti, anche se questo fa arrabbiare Giulio.

«Morgana non sa proprio niente di animali morti!», ha infatti protestato.

Mio padre è uscito dal garage e si è acceso una sigaretta: «Lo seppelliremo domattina. Un funerale non è divertente ma è utile. Utile per iniziare ad accettare l'idea che non lo rivedremo più».

Mamma ci ha raggiunto in giardino assieme a Mila e ha proposto a Giulio e Nadir: «Potreste venire anche voi, se gli volete dare un ultimo saluto...».

«E per aiutare Nemo a scavare la buca!», ha aggiunto mio padre.

I miei due amici mi hanno abbracciato forte prima di andarsene, come due cow-boy che salutano il loro compagno che sta per andare in prigione. Non sono andati verso il campo da calcio: erano troppo sconvolti anche loro.

A cena non ho mangiato quasi niente, il muso caldo di Babino poggiato sulla coscia mi mancava terribilmente e ho lasciato il dolce a mia sorella.

Mentre stavo sprecchiando, ha squillato il telefono. «Nadir mi ha detto che Babino è morto...» Era la voce di Morgana.

Con un nodo in gola sono riuscito appena a dire: «Sì. Lo seppelliamo domani».

«Nel vostro giardino?»

Non avevo ancora pensato a dove seppellirlo, il giardino era una buona idea. A Babino piaceva scavare buche nel prato, anche se non ne aveva mai scavata una grande abbastanza per contenerlo.

«Già, forse lo seppellirò accanto al melo, era il suo posto preferito.»

«Verrò anche io e faremo una bella cerimonia», mi ha assicurato Morgana. La sua voce era dolce e fresca, come un ghiacciolo sulla nuca.

Ho trattenuto le lacrime stringendo i denti. «Sono distrutto... era il mio amico...»

«Era l'amico di tutti noi...», ha precisato lei.

Ho riagganciato rapidamente per non farle sentire i miei singhiozzi.

I miei stavano guardando il telegiornale.



Un attentato a Parigi, un uragano negli Stati Uniti,  
un terremoto in Italia, niente mi sembrava  
tanto grave come la scomparsa di Babino.

2



Mi sono svegliato con gli occhi gonfi per quanto  
avevo pianto. Mia sorella si era già alzata e stava  
facendo un rumore del diavolo nella sua camera.  
Sentivo cose cadere e sbattere di qua e di là,  
sembrava che stesse demolendo la casa.  
Ho battuto il pugno sulla parete:  
«Mila, ma che stai facendo?».

«Sto preparando i miei vestiti; mamma li porta  
alla Croce Rossa!»

Tutti gli anni, prima di Natale o prima delle  
vacanze, mia madre si libera dei giochi e dei vestiti  
che non usiamo più, dandoli alla Croce Rossa che poi  
li distribuisce alle famiglie più povere della nostra.  
Per qualche tempo i nostri genitori hanno conservato  
tutto in garage nel caso fosse spuntato fuori  
un fratellino o una sorellina.